Claudio Ferrara

Smart Cities, da Trieste un messaggio per l'Europa

Città intelligenti, un concetto di cui si parla molto ma che non è così chiaramente definito come potrebbe far pensare il suo successo mediatico. Da quale smart city cominciamo?

Per alcuni, una smart city è soprattutto una città ecosostenibile; per altri una città che gestisce in modo efficiente la mobilità e i servizi pubblici; per altri ancora una città che fornisce ai suoi cittadini soluzioni tecnologiche avanzate. In realtà, una smart city è un po' tutto questo: è una città che conosce le proprie risorse e quindi è in grado di gestirle nel modo più efficiente ed efficace, da cui la sua "intelligenza". È chiaro che un approccio di così ampio respiro presuppone da un lato l'intervento di chi dispone di poteri di indirizzo e controllo, cioè della mano pubblica, e dall'altro il coinvolgimento dei cittadini e delle imprese, che diventa, per queste ultime, anche fattore abilitante.

Iniziare un percorso concreto

Questo triplice coinvolgimento è un dato tutt'altro che scontato e presuppone l'implementazione di modelli di governance complessi. Come iniziare un percorso così difficile? Per cominciare a fornire risposte pratiche e percorribili in un processo di disegno dei progetti e di reperimento dei fondi, BIC Incubatori FVG, Friuli Innovazione e Lakeside Labs (Austria) hanno promosso nell'ambito del progetto Interreg IV Italia-Austria l'iniziativa "Tri ICT - Cooperazione tra PMI innovative, utilizzatori avanzati e organizzazioni di supporto nel settore dell'ICT" (www.tri-ict.eu), una serie di incontri

che si pone appunto l'obiettivo di delineare una roadmap concreta e fattibile, nella convinzione che i contesti transnazionali possano porsi, grazie alle loro particolarità, come paradigmi per lo sviluppo di quei modelli di governance innovativi richiesti dall'implementazione delle smart cities.
Ma perché smart cities? Con la strategia di Lisbona, l'Europa si è posta l'obiettivo di diventare l'economia della conoscenza più avanzata del mondo. Poiché l'Europa è nel suo complesso un territorio fortemente antropizzato, in gran parte rappresentato da città piccole e medie, lo sviluppo di soluzioni intelligenti per le realtà urbane anche di dimensioni minori è un fattore abilitante fondamentale in questa prospettiva.
In quest'ottica, il primo incontro dell'iniziativa Tri-Ict, che si è tenuto a Trieste lo scorso 9 febbraio coinvolgendo oltre venti tra amministratori locali e regionali, investitori, imprese Ict e Università della Carinzia e del Friuli Venezia Giulia, si è focalizzato sull'individuazione dello stato dell'arte, sugli ostacoli che si frappongono alla collaborazione pubblico-privato e su possibili proposte per superare tali ostacoli, elaborando una serie di spunti che saranno oggetto di un documento di lavoro che sarà messo a disposizione di tutti gli enti interessati.

Una questione centrale: la conoscenza dai dati

Il punto chiave che è emerso da questo primo incontro è la mancanza di una vera intelligence dei dati. Benché numeri e informazioni siano disponibili, spesso anche in abbondanza da una miriade di sistemi diversi, mancano sia le competenze, sia gli strumenti per trarre da queste informazioni indicazioni di supporto al processo decisionale. Questa insufficiente capacità di mettere a fuoco la "knowledge" a partire dai dati non riguarda necessariamente solo le pubbliche amministrazioni, è trasversale e può coinvolgere anche le aziende, mentre riguarda i cittadini praticamente sempre. E, in generale, si traduce in una mancanza di comunicazione tra gli attori che dovrebbero stimolare il processo. Il gap di comunicazione tra ambienti scientifici, aziende, pubbliche amministrazioni e sistemi culturali è sicuramente un limite per lo sviluppo delle potenzialità, in particolare delle aree transfrontaliere. Per qualsiasi realtà urbana culturalmente avanzata, la circolazione delle idee è una necessità. In questo senso, le problematiche di cultura amministrativa, gestionale e organizzativa sono ancora più centrali di quelle tecnologiche.
Si tratta, in sostanza, di una questione di governance ma anche di consapevolezza dei bisogni, fattori chiave per uno sviluppo integrato degli e-service. L'esperienza della Carinzia evidenzia l'importanza di coinvolgere nelle iniziative anche i privati cittadini, richiedendo la loro partecipazione attiva. Per esempio, per rendere ecosostenibile una città dal punto di vista del risparmio energetico, della produzione e distribuzione di energia o della mobilità non è sufficiente promuovere progetti pubblici, ma bisogna anche puntare a servizi evoluti che introducano la sostenibilità nelle piccole attività quotidiane dei cittadini. In Carinzia, l'Università di Klagenfurt sta portando avanti progetti di domotica volti a integrare la sostenibilità dei singoli edifici con l'ecosostenibilità urbana complessiva mentre a Villach il comune sta sperimentando diversi e-service che puntano

Il Tri-Ict di Trieste si è focalizzato sull'individuazione dello stato dell'arte, sugli ostacoli che si frappongono alla collaborazione pubblico-privato e su possibili proposte per superare tali ostacoli

a ridurre la richiesta di mobilità privata: da un lato, un sistema di georeferenziazione permette di individuare da uno smartphone la fermata più vicina dei mezzi pubblici, con orari e percorsi e suggerisce l'itinerario verso un punto di interesse incentivando l'uso del mezzo pubblico; dall'altro, una sorta di "carta fedeltà" sotto forma di una smart card delle dimensioni di un portachiavi permette di pagare i parcheggi pubblici ma anche di avere sconti presso i negozi in città, con l'obiettivo di contrastare la tendenza ad andare a fare shopping nei grandi centri commerciali situati in altre aree. Per garantire una maggiore efficacia, queste iniziative sono state integrate con disposizioni urbanistiche che cercano di combattere il fenomeno dell'urban sprawl con le conseguenti dispersioni in termini soprattutto di energia e mobilità. Non solo occorre rendere i cittadini più consapevoli e coinvolti nei progetti di e-service, ma questi ultimi devono anche rispondere a loro bisogni reali.

Prima le tecnologie o prima i bisogni?

Uno dei dati emersi è infatti che i progetti di questo tipo a volte falliscono perché ideati "a partire da una tecnologia" e non "a partire da un bisogno", e quindi propongono risposte a esigenze che non sono sentite dai cittadini, trascurandone magari altre che sono invece di grande importanza per la vita quotidiana. A questo fattore si connette quello dell'usabilità degli strumenti sviluppati: in paesi con un'età media molto avanzata come sono sia l'Italia sia l'Austria bisogna tenere conto di larghe fasce di popolazione che a causa dell'età non hanno familiarità con le soluzioni digitali e che tenderanno a non utilizzarle pur avendole a disposizione, anche quando rispondono a bisogni effettivi, se esse non sono facilmente usabili. Inoltre, non va trascurato che i cittadini devono essere resi consapevoli non solo dell'esistenza e disponibilità di un servizio, o della sua facilità d'uso, ma anche dei vantaggi concreti che il servizio stesso può apportare singolarmente a ciascuno di loro e alla collettività. Un altro ostacolo forte rimane la burocrazia, in particolare nel settore delle utility che è molto regolamentato. È emerso dal dibattito che anche nella vicina Austria, pure ampiamente più avanti dell'Italia in termini di e-government readiness, l'esigenza di un piano d'azione per una gestione intelligente delle infrastrutture di mobilità e del traffico è ancora molto sentita.

> ***La frammentazione delle competenze – tra regioni, province e comuni – è uno degli ostacoli maggiori sulla strada dell'implementazione di una governance esaustiva e condivisa***

Conoscenza è partecipazione

Per perseguire questi obiettivi, le consultazioni con i cittadini sono altrettanto importanti delle tecnologie e devono integrarsi in e con queste ultime: sono necessari dei framework di tipo 2.0, cioè web-based e interattivi. Ma il problema del dialogo non è soltanto tra le pubbliche amministrazioni e le imprese, o tra le P.A. e i cittadini. Riguardano anche le pubbliche amministrazioni tra di loro. La frammentazione delle competenze – nel caso italiano, principalmente tra regioni, province e comuni – è uno degli ostacoli maggiori sulla strada dell'implementazione di una governance esaustiva e condivisa. La condivisione di esperienze e conoscenza tra amministrazioni locali rimane

tuttora molto limitata e spesso le singole amministrazioni hanno ognuna idee completamente diverse sulle soluzioni It da adottare. Per le aziende questo si traduce in crescenti difficoltà a individuare nelle amministrazioni locali i decisori che possono essere effettivi interlocutori di un dialogo.

Rafforzare l'alleanza pubblico-privato

In questo quadro, i partenariati pubblico-privato (Ppp) si delineano come una delle soluzioni più efficaci per lo sviluppo delle smart cities. La formula del partenariato stimola le amministrazioni pubbliche ad adottare un approccio "business oriented" che individua più facilmente i criteri di fattibilità del progetto e i ritorni dell'investimento. I metodi e le tecniche di finanza di progetto si sono già dimostrate molto efficaci sia nell'ambito del processo decisionale, sia poi nella fase di implementazione dei servizi: un esempio sono le iniziative di illuminazione pubblica tramite Led che sono state adottate in numerosi comuni italiani con il contributo di aziende private che hanno proposto forme di comodato o altre formule simili che hanno consentito sia all'ente pubblico di ottenere risparmi, sia al partner privato di realizzare un ragionevole profitto.
Nelle iniziative Ppp, comunque, la responsabilità del successo non può ricadere esclusivamente sulla parte pubblica ma deve essere condivisa dal privato così come lo sono i vantaggi. E non sempre il privato si dimostra pronto a cogliere le opportunità. In Friuli-Venezia Giulia, regione peraltro a statuto speciale e quindi con competenze più ampie in diversi settori, l'amministrazione dispone di un sito web molto aggiornato che informa costantemente i fornitori sui bandi emessi, le opportunità di finanziamento e gli incentivi offerti, ma il ritorno non è stato sempre in linea con le aspettative e le aziende non sempre si sono dimostrate pronte a cogliere tutte le opportunità.

In questo senso, le realtà transfrontaliere rappresentano un laboratorio avanzato per sperimentare modelli di governance che puntino alla redistribuzione delle competenze, il bilanciamento tra governi centrali e amministrazioni locali e l'ottimizzazione degli investimenti con il coinvolgimento delle aziende private. Infatti, le sfide che le aree di confine devono affrontare richiedono più frequentemente risposte innovative originali, in particolare in un'Euroregione strategica come quella formata da Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia. Il termovalorizzatore di Arnoldstein in Carinzia, per esempio, potrebbe servire anche le località del Friuli nordorientale così come la centrale nucleare di Krsko, in Slovenia, può fornire energia anche alla Venezia Giulia e ai territori austriaci. Ma per raggiungere questo livello di integrazione dei servizi, integrazione indispensabile per proseguire verso la meta delle città intelligenti, occorrono modelli gestionali nuovi capaci di farsi carico del contesto plurinazionale.
Una spinta in questo senso può venire dall'Unione europea, che sempre più vede le smart cities come una priorità massima per lo sviluppo di quella economia della conoscenza che rappresenta il futuro dell'intera Unione. Il momento sembra propizio per cogliere le opportunità di finanziamento in direzione delle smart cities che vengono offerte in particolare proprio dalla Ue, con il recente invito a presentare proposte progettuali nell'ambito del programma di lavoro 2010 dell'Information and communication tecnologies policy support programme (Ict Psp), rientrante nel Cip, programma quadro per la competitività e l'innovazione 2007-2013 (commissione europea, DG Impresa e Industria). Per parte sua, il progetto Tri-Ict intende contribuire sviluppando nei prossimi appuntamenti, in Carinzia ad aprile e a Udine in giugno, gli spunti emersi nel primo incontro per tradurli in indicazioni metodologiche pratiche, non solo per l'elaborazione dei progetti ma anche nell'importantissimo ambito della raccolta fondi.

www.tri-ict.eu